

conexión

COUEXION

Mensile della Convergenza delle Culture
TORINO

www.conexion-to.it • redazione@conexion-to.it



**La mente
è come
un paracadute.
Funziona
solo se si apre.**

A. Einstein

In questo numero:

- Appello ai popoli:
la Nonviolenza
è l'unica via d'uscita!
- Ti ho visto pregare
- Siamo tutti "Charlie"
(finché siamo vivi)
- Ma cosa avete combinato?
- Dalle Salette...
Occupazione e vescovo.
Uno strano binomio /
17 gennaio 2015. Un anno
di Salette
- Dall'ex-Moi...
Mi chiamo Jacques...
- Albania, il silenzio
e il clamore di una terra
da capire...
- Preti coraggiosi uccisi dalle
organizzazioni mafiose 2
- Sapori del mondo
- Consigli



APPELLO AI POPOLI: la Nonviolenza è l'unica via d'uscita!

Dopo i recenti deplorabili eventi di Parigi, Convergenza delle Culture vuole lanciare nuovamente un appello ai popoli per proteggere il valore dell'umano al di là di ogni differenza. Un appello a preservare e valorizzare ciò che ha sempre spinto la gente a cercarsi, a incontrarsi e a conoscersi nel tempo

Andando oltre lo shock causato da questi fatti, vediamo come da tempo stanno rinascendo oscurantismo e fanatismo, mentre gli elementi più retrogradi di ogni cultura appaiono, come moderni inquisitori, fomentando le masse.

Oggi più che mai *"le religioni hanno la responsabilità di rispondere all'umanità. Oggi hanno il dovere di creare una nuova atmosfera psicosociale, di dirigersi ai loro fedeli con un atteggiamento di insegnamento e sradicare ogni traccia di fanatismo e di fondamentalismo. Non possono essere indifferenti alla fame, all'ignoranza, alla malafede e alla violenza. Devono contribuire fortemente alla tolleranza e favorire il dialogo con le altre fedi e con chiunque si senta responsabile del destino del genere umano. Devono aprirsi, e vi prego di non prendere questo come irriverente, alle manifestazioni di Dio nelle diverse culture. Attendiamo da loro questo contributo alla causa comune in un momento tanto difficile."*

Naturalmente, ci auguriamo che questo appello arrivi anche ai governi e alle istituzioni. E, con particolare importanza, alla gente della stampa, che negli ultimi tempi ha lavorato in

modo molto efficiente per generare un clima di paura del diverso, di pregiudizio per il vicino il cui colore, i cui costumi e le cui credenze non corrispondono ai propri ...

Se tutti costoro non si allineeranno con le forze della ragione e della tolleranza, potremo affermare senza mezzi termini che sono responsabili della violenza come quei fanatici che hanno premuto il grilletto. O forse non perdono occasione per alimentare lo spettro dell'"invasione"? Sarà che stanno cercando di unire, contro un inventato "nemico comune", un'Europa che si decompone per le sue stesse contraddizioni?

E se tanto li preoccupa la crescita del fanatismo violento, farebbero meglio a controllare il mercato delle armi, che tanti sostanziosi benefici porta alle imprese europee, invece di cercare di aumentare i controlli sui cittadini comuni.

Ma ancora una volta saremo noi popoli, le persone comuni, quelli che avranno l'opportunità di dare direzione alla definizione di questa storia. È alle buone persone anonime che lanciamo il nostro appello a resistere alla violenza, a non farsi travolgere...

Lotteremo tutti contro tutti? Lotteranno una cultura contro l'altra, un continente contro l'altro, una regione contro l'altra, un gruppo etnico contro l'altro, un vicino contro l'altro e un familiare contro l'altro? Andremo verso lo spontaneismo senza direzione, come animali feriti che

si agitano per il loro dolore o includeremo tutte le differenze, che siano benvenute, verso la Nazione Umana Universale?

Questo è, dunque, un appello a conoscere, proteggere e curare il nostro prossimo indifferente dal colore, dai costumi e dalle credenze. Come ci mostra l'esempio di azione coerente del giovane musulmano Lassana Bathily, che proteste dagli aggressori di Parigi quindici ebrei... rischiando semplicemente per altri esseri umani.

Infine, questo è un appello a tutti coloro che sentono la responsabilità morale di lavorare per un mondo a misura di tutti gli esseri umani. Pertanto, ricordiamo ciò che è espresso nel nostro Documento Umanista (aprile 1993) quando dice: *"Gli umanisti sono internazionalisti, aspirano ad una nazione umana universale. Hanno una visione globale del mondo in cui vivono ma agiscono nel loro ambiente immediato. Non desiderano un mondo uniforme bensì multiforme: multiforme per etnie, lingue e costumi; multiforme per paesi, regioni, località; multiforme per idee e aspirazioni; multiforme per credenze, dove abbiano posto l'ateismo e la religiosità; multiforme nel lavoro; multiforme nella creatività. [...]"*

Ma tra le aspirazioni degli umanisti e la realtà del mondo d'oggi si è alzato un muro. E' ormai giunto il momento di abbatterlo. Per farlo è necessaria l'unione di tutti gli umanisti del mondo."

Convergenza delle Culture

Direttore responsabile: Umberto Isman

Caporedattore: Roberto Toso

Hanno collaborato a questo numero:

Abdullahi Ahmed, Daniela Brina, Teresa Casalino, Claudio Catalano, Maria de los Angeles Claverie, PierVittorio Formichetti, Jacques, Riccardo Marchina, Vanessa Marengo, Luisa Ramasso, Roberto Toso, Angela Vaccina

Progetto grafico: Daniela Brina e Paola Albertini

Impaginazione: Daniela Brina

Stampa: Tipografia Aquattro

Tiratura: 2000

Editore: Associazione Orizzonti in libertà onlus

Sede legale: Via Lorenzo Martini 4/b - 10124 Torino

Come contattarci: redazione@conexion-to.it
340.6435634 - 338.6152297

Per sostenere Conexión: Roberto Toso 340.6435634

Redazione web: Claudio Catalano - Fabio Croce

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

Numero 63

Finito di stampare il 12/02/15

Registrazione Tribunale di TO N° 5974 del 31-05-2006

Le associazioni promotrici di Conexión



LE NOSTRE INIZIATIVE

Iniziative multietniche e multiculturali per promuovere il dialogo e la conoscenza tra culture, la lotta alla discriminazione, la diffusione della nonviolenza attiva.

In particolare promuoviamo ogni anno la "Festa della Repubblica Multietnica" (2 giugno) e la "Giornata Mondiale della Nonviolenza" (2 ottobre)

Corsi di italiano per stranieri - Laboratori sul dialogo e la nonviolenza
Cene multietniche - corsi di lingue e culture straniere.

Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore dell'orfanotrofio "TRUST Children Home".

LA NOSTRA SEDE



La nostra sede è la CASA UMANISTA, un luogo di cultura e di attività ispirate ai principi del Nuovo Umanesimo Universalista. Accoglie e promuove iniziative e realtà che hanno come obiettivo l'aggregazione sociale, lo sviluppo della creatività, l'affermazione dei diritti umani e l'evoluzione dell'essere umano. È il luogo dove la nonviolenza diventa azione.

La Casa Umanista è, dal gennaio del 2004, un punto di riferimento ed un luogo di incontro per chi crede che "un mondo migliore sia urgente e possibile" ed abbia voglia di contribuire alla costruzione di un mondo più umano.

CONTATTI: Tel. 338.6152297 - Via Lorenzo Martini 4/b - Torino
orizzonti.info@gmail.com - www.repubblicamultietnica.it
www.casaumanista.org

Ti ho visto pregare

di Vanessa Marengo

<http://www.skandorinasdiary.com/>



Ti ho visto pregare, ad occhi chiusi, con un rosario perlato stretto in mano, con la kippah in testa, seduto, inginocchiato, stanco, ma forte nella tua fede, certo che Qualcuno sarebbe stato accanto a te, durante il viaggio che stavi per intraprendere. L'avresti toccato, quel Cielo, di lì a pochi istanti. Ti ho pure invidiato, sai, perché tu riuscivi a Sentire. Ti ho visto camminare, avanti ed indietro, reggendo con cura una Bibbia in una mano, e un iPhone nell'altra, l'allora ed il futuro.

Ti ho vista correre, spingendo tutti, in alto il passaporto, sperando quasi che si trasformasse in un'elica e che ti facesse saltare quelle code, i controlli di sicurezza, e facesse sparire per magia tutte quelle persone goffe che stavano tra te e quel gate, che starà già inesorabilmente chiudendo. Ti ho seguita fino al gate. Pensavi: "Ce l'ho fatta", vero? E invece, no, ti dicevano "Non ce l'hai fatta. Il tuo volo è partito, sparito, saltato, cancellato, spostato". Ti ho vista chiederti: "Dovevo correre di più? Di meno? Dovevo partire prima? Arrivare dopo? Cosa potevo fare, meglio, per non perdere quel volo?".

Vi ho osservati mangiare caviale, panini di plastica, insalate rigide, sushi su rotaie enormi, ostriche fresche e biscotti rotti. Tutti con le stesse impressioni nello sguardo: "Questa roba sa di plastica", "Ma in che aeroporto sono?", e ancora "Questa volta, indietro, non torno". I più felici, mi siete sembrati voi, che gli hamburger in polietilene non li avete sfiorati. Vi eravate, infatti, portati dietro una scodella di frutta, una fetta di torta salata, una frazione di cuore, di famiglia, di casa.

Ti ho vista rimanerci di sasso quando, ad un controllo di sicurezza qualunque ti hanno chiesto se potevano gentilmente controllare ciò che portavi nello zaino perché, tu, sì, proprio tu, secondo loro, trasportavi cocaina. Ne hanno pure preso un *sample*, come si dice in gergo, l'hanno infilato nel macchinario, tu che

cercavi di spiegargli che non era cocaina, ma una semplice fetta di torta di riso. Quando ci sono rimasti male quando hanno realizzato che tu, proprio tu, non trasportavi cocaina. Ti ho guardata correre al gate, dopo quell'intoppo, pensando "Crepate".

Vi siete tolti milioni di sandali, ciabatte, infradito, stivali, scarponi, Laboutin, Jimmy Choo, scarpe rotte, buone, colorate, troppo grosse o troppo piccole, ricolme di polveri di deserti lontani, e di pulviscoli di uffici rovinati. Ve le siete tolte quasi tutti, davanti a quel benedetto metal detector, quasi a dire: "Ecco, guarda dove ci ha portati la strada. Scannerizza il mio ieri, perché il futuro è già là che mi aspetta sulla pista di decollo". C'è chi poi, i piedi, in un aeroporto, li ha infilati in una boccia di vetro zeppa di pesciolini che andavano di qua e di là mangiandovi le cuticole.

Ti ho ascoltata raccontare, gridare, ridere, discutere in tutte le tue meravigliose lingue. Alcune vicine, conosciute. Altre misteriose. Alcune con eserciti e marine dietro di loro, altre cariche di brezze marine, e fiordi, ed erba fresca, e pavimenti verticali che grattano il cielo. Hai provato a farti capire, alla frontiera, dicendo "Io non capisco, spiegami dove devo andare". E proprio in un aeroporto ho testimoniato quel miracolo che è dato dall'esistenza di una lingua universale: "Vieni, ti faccio vedere io dove si ritirano i bagagli, dove sono i bagni. Vieni, ti aiuto io".

Ti ho esaminato mentre i tuoi occhi zigzagavano su migliaia di schermi, in cerca del target di fine mese, dell'indirizzo email, della fetta di mercato ancora da conquistare. Ho visto il mondo reale, dove le persone si sfiorano, sparire per te. Avrei voluto dirti, senza pretese messianiche: "Spegni quel computer. Scrivi una cartolina vera, di carta a qualcuno. Guarda quante strade si incrociano di fronte a te, a noi, in questo terminal". Hai scritto milioni di email, di report, di contratti di lavoro, di

autorizzazioni, di richieste di autorizzazioni, di richiami, di reclami, mentre davanti a te decollavano 1, 100, 1000 voli.

Ero lì vicina a te, mentre, con aria sospesa cercavi la tua valigia. "Arriverà? Stavolta vedrai che non arriva. Ma no! Eccola! Ah, no, non è la mia. Devo decidermi a mettere un segno di riconoscimento sul mio bagaglio, che ne so, una targhetta con su scritto Sally secondo me funziona". Come te, anche io, li avrei presi tutti a sberle quelli che ti hanno riempita di spintoni perché, la loro, di valigia eccome se era arrivata.

Vi siete persi per qualche ora in duty free che a Dubai come a Monaco di Baviera sono identici. Avete comprato creme, soldini di cioccolato, liquirizie, amarene sotto spirito, profumi, sperando soltanto che al gate nessuno vi facesse notare che, forse, 6 borse piene di quella roba non erano un'ottima idea. Vi ho guardate mentre una qualsiasi venditrice vi faceva provare l'ultimo mascara o ombretto: vi ho viste sorridere, piacendovi di nuovo, scoprendovi affascinanti e giovani, per un attimo almeno.

E poi ti ho incontrata alle partenze. Tutta la vita davanti, no? Cosa inseguivi? Dove andavi? L'importante è andare, staccare i piedi da questa terra pesante e lieve allo stesso tempo. Hai trovato qualcuno ad attenderti, dall'altra parte? Un'esperienza nuova, uno stipendio fisso ad esempio, un amore, una casa fino alla fine del mondo, una possibilità di vivere di nuovo e di nuovo. Hai pianto alle partenze? Chi hai lasciato lì, a fare "ciao ciao" con le mani, e un fazzoletto sporco? Ti sei sentita più libera, più morbida, più grande. Li hai abbandonati per sempre, quei cuori, o ne hai stravolto l'importanza, tornando di tanto in tanto? Mi sembra che Thomas Mann dicesse che "chi è felice non si muove" – io rispondo che solo chi è morto non si muove. Una vita senza partenze, vere o metaforiche, è una perdita di tempo sciagurata.

Questo brano è dedicato ad alcuni miei ricordi in giro per aeroporti. Ci sono capitata per passione, lavoro, tragedie, fantasia, noia, e molto altro. Ho pianto, riso, urlato, negli aeroporti, e una volta addirittura, ci sono rimasta chiusa per quasi 3 giorni, con Madama Zenith, ma questa è un'altra storia. Ho perso aerei, valigie, documenti, soldi, tempo, voglia di vivere, voglia di parlare, tutto, dentro gli aeroporti. Ciononostante, amo questi nonluoghi perché sono la rappresentazione estrema della vita dove è sempre troppo presto o troppo tardi o troppo, dove le persone si incrociano, e non sanno la fortuna che hanno a sfiorarsi, dove perdiamo tutto ma ricominciamo anche da zero, dove ridiamo, dove non ci capiamo, ma poi sì che ci capiamo. Negli aeroporti come nella vita ci chiediamo perché, come, dove abbiamo sbagliato, cosa avremmo potuto fare meglio, anche se poi le nostre vite sono determinate dalle opportunità, anche da quelle che ci lasciamo sfuggire.

It's a small world. It keeps re-crossing itself – Cloud Atlas

Siamo tutti “Charlie” (finché siamo vivi)

di PierVittorio Formichetti

Qualche parola in più l'attentato di Parigi alla redazione del giornale satirico “Charlie Hébdó” la merita.

È impossibile non condannare la strage perpetrata dai due fratelli Kouachi, estremisti islamici armati, che è costata la vita a 12 redattori del settimanale – *hebdo* deriva dal greco e indica infatti una periodizzazione per sette: *Hebdomeiros* (= del settimo giorno) si intitola uno stravagante romanzo pubblicato nel 1929 dal celebre pittore Giorgio de Chirico; l'*hebdomadarius*, nei monasteri medievali, era il monaco che per una settimana, anziché consumare il pasto, leggeva i brani stabiliti delle sacre Scritture o dei capitoli della regola del proprio ordine mentre i confratelli mangiavano – ma anche ai quattro ostaggi ebrei sequestrati da un terzo attentatore all'interno di un supermercato di alimenti *kasher* (cioè leciti dal punto di vista delle norme religiose ebraiche) in cui, è bene ricordare, lavoravano anche dipendenti mussulmani, come Lassana Bathily, il ventiquattrenne africano del Mali che ha rischiato la vita per salvare alcuni degli ostaggi (chi capisca il francese e non pensi che “gli unici immigrati buoni sono quelli morti” può leggere la storia di Bathily qui: http://www.france24.com/fr/20150110-lassana-bathily-malien-musulman-heros-porte-vincennes-paris/?ns_campaign=reseaux_sociaux&ns_source=FB&ns_mchannel=social&ns_linkname=editorial&aef_campaign_ref=partage_aef&aef_campaign_date=2015-01-12), e infine il poliziotto Ahmed, di origine maghrebina e anche lui mussulmano.

Nessuno può giustificare un atto terroristico come questo, ma neanche pensare di restringere la libertà di satira. È stato ampiamente messo in luce dai mass media, giustamente, che la popolazione islamica, prima francese e poi del resto d'Europa, ha dichiarato subito che l'Islam in sé non ha niente a che fare con questo e con altri atti criminali, e che i giornalisti e i disegnatori di “Charlie Hébdó” combattevano con matita e colori proprio il fanatismo religioso, il razzismo e il terrorismo, ma non le religioni. Questo è vero in parte; alcune vignette avevano come obiettivo personaggi non soltanto non religiosi, ma anche laici e francesi, quali il presidente della repubblica François Hollande, socialista, e la leader dell'estrema destra parlamentare Marine Le Pen (che il giornale satirico ha infatti raffigurato mentre, osservando un gruppo di migranti africani che naufragano e annegano, sogghigna: «Anche il mar Mediterraneo adotta il mio programma!»). Ma la satira di “Charlie Hébdó” bersagliava anche ambiti e persone non legate al fanatismo religioso: in una vignetta appare il papa emerito Benedetto XVI che, dopo la rinuncia al ministero petrino, si abbraccia romanticamente con una guardia svizzera ed esclama «Finalmen-

te liberi!». In un'altra, qualcuno che non si vede spara con una mitragliatrice contro un mussulmano, che si ripara dai colpi con il Corano, che ovviamente non lo salva dai proiettili; il titolo di questa è, di conseguenza, *Le Coran c'est de la merde* (non credo serva tradurre). In un'altra vignetta ancora, ispirata al “no” della Chiesa cattolica ai matrimoni omosessuali, appaiono Dio (raffigurato come un vecchietto ebete), Gesù (chissà perché, color rosa Big Babol) e lo Spirito Santo, sotto forma del classico triangolo luminoso, che si sodomizzano a vicenda in un festoso “trenino” (<http://www.ilpost.it/2015/01/07/charlie-hebdo/ebdo2/>). Non tutte le vignette erano corrosive come queste, ma c'erano anche queste, e non mi sembra che siano così improntate a contrastare il fanatismo dei fondamentalisti islamici.

È vero che la satira come genere artistico-letterario in sé può piacere o non piacere, è vero che si può essere d'accordo o no sul messaggio che essa trasmette, e che l'irriverenza è l'essenza della satira. Anch'io apprezzo la satira, ma non la satira che offende pesantemente qualcuno, di qualunque cultura o religione sia. È normale quindi che la satira sia pungente, purché però trasmetta effettivamente un messaggio importante; e non tutte le vignette volevano trasmettere, o effettivamente trasmettevano, un messaggio critico; alcune, come quelle prese ad esempio, non erano che pure provocazioni, dirette alle religioni in quanto tali e indipendentemente da quali religioni fossero (e infatti vi si trovavano anche vignette, per esempio, sull'ebraismo); come dichiarato, del resto, qualche anno fa dal suo stesso direttore Stéphane “Charb” Charbonnier (anche lui rimasto vittima nell'attentato), che definiva il suo periodico «contro tutte le chiese».

Nessuna persona sana di mente preferirebbe

il terrorismo, religioso e non religioso, alla pubblicazione di una vignetta “blasfema” (la partecipazione popolare, in Francia soprattutto e in tutta Europa, alle manifestazioni per la libertà di espressione e per la solidarietà alla redazione del giornale satirico è stata infatti molto numerosa e il cartello «Je suis Charlie» ha in poche ore fatto il giro del mondo grazie a internet), ma il punto è un altro: perché qualcuno (...noi) dovrebbe trovare divertente che si ridicolizzino le tradizioni religiose di una società (indipendentemente da quali siano: cristianesimo, buddismo, ebraismo...)? Allora nasce il dubbio: non che qualcosa possa giustificare un attentato terroristico, ma che ci sia anche un problema culturale nei Paesi democratici occidentali ed europei, per cui il massimo senso della libertà di stampa, di arte, di cultura (tutte cose sacrosante) sembra ormai dover consistere, secondo qualcuno, soltanto nel deridere e irridere qualsiasi tradizione come se nessuna di esse meritasse di essere conosciuta e rispettata in quanto prodotto, e perciò vissuto, umano, anche se “anticonformista”.

Esiste una pagina di Facebook, tra le tante di valore discutibile, che si chiama “Uso il sarcasmo perché uccidere è illegale”; la ‘filosofia’ che sembra esserci dietro certe forme di satira è in un certo senso quella espressa da questo titolo, ossia che la vera volontà di chi la realizza e di chi la condivide sia in realtà la distruzione intellettuale dell'avversario; la volontà di «seppellirlo sotto una risata», secondo uno slogan che ormai ha più di quarant'anni... Ma la psicologia insegna (http://www.grafologiamoretiana.it/segni/angoli_a_710) che l'intelligenza di contraddizione da sola è una «intelligenza povera, [portata] all'ironia, al sarcasmo, al ridicolo, a trovare la parte ridicola e vulnerabile dell'avversario e a rifuggire dalla consistenza dei vari argomenti», che tende a togliere agli altri perché non sa dare.

Da questo punto di vista, quindi, l'intelligenza, e soprattutto l'*intelligenza* delle democrazie europee si trovano forse sulla soglia di povertà?

Si potrebbe pensare anche che la libertà di espressione, di stampa e di satira siano state intese come l'*unico* valore in questione, quasi senza notare un altro problema, se non superiore, almeno di pari importanza: cioè che esistono gruppi di terroristi armati, che viaggiano liberamente da una sponda del mar Mediterraneo all'altra e in giro per l'Europa, e che possono, a quanto pare, avere accesso a qualunque luogo in cui compiere, eventualmente, un eccidio; senza che, almeno ufficialmente, nemmeno i servizi segreti dei vari Stati ne sappiano qualcosa.

È indubbio che sia sempre meglio «essere Charlie» e ridere delle vignette dissacranti, piuttosto che essere assassini fondamentalisti; ma non vorremmo nemmeno essere come i sudditi del tardo impero romano, ormai in disfacimento, descritti dall'antico scrittore Salviano proprio in termini di satira: «Mentre su di noi incombe il timore della morte, noi ridiamo. Si direbbe che tutto il popolo romano abbia, per così dire, mangiato dell'erba sardonica: muore e ride...».



Ma cosa avete combinato?

di Abdullahi Ahmed

Basta che una persona gridi Allahu Akbar per essere il rappresentante di un miliardo e mezzo di persone?

Mercoledì 7 gennaio quando sono accaduti i fatti di Parigi, la mattina presto mi sono svegliato, ho pregato, ho fatto colazione, sono andato al centro per l'impiego per avere il certificato di disoccupazione e poi mi sono recato all'informagiovani di Settimo dove svolgo il servizio civile.

Al bar, prima di entrare in ufficio, un mio amico si rivolge a me: "Ma cosa avete combinato?". Io non sapevo nulla di ciò che era accaduto a Parigi, mi ha colto alla sprovvista, non capivo a cosa si riferisse. Mi mostra un sito: "Allahu Akbar, Allahu Akbar, terroristi islamici uccidono i componenti della redazione di Charlie Hebdo", o qualcosa del genere. Gli ho subito fatto una domanda: "Scusa, ma basta che una persona gridi Allahu Akbar per essere il rappresentante di un miliardo e mezzo di persone?". Al che lui mi ha risposto che noi musulmani "moderati" avremmo dovuto prendere le distanze dai fatti accaduti.

Più che prendere le distanze da un fatto che non appartiene agli insegnamenti del profeta Muhammad (pace e benedizione su di lui), e che quindi non appartiene neanche lontanamente a me, **vorrei raccontarvi ciò che abbiamo "combinato"** come comunità islamica di Torino.

A luglio, alla fine del mese del Ramadan, un momento di tensione e tristezza, perché erano in corso i bombardamenti di Gaza, la Moschea Omar ibn al-Khattab, l'Associazione Azeytouna (Olivio di Torino) in collaborazione con i Giovani Musulmani D'Italia (sezione di Torino) e la comunità Musulmana hanno interrotto il digiuno (IFTAR) e organizzato una cena insieme alla comunità cristiana, ebraica di San Salvario a cui tutti potevano partecipare, gratis. Abbiamo voluto ribadire la nostra volontà di pace. È stato un momento di grande condivisione.

Il 21 settembre la comunità islamica di Torino (e non solo) ha partecipato all'evento "una fiaccolata per la vita" contro il terrorismo e autoproclamato stato islamico, in piazza affari a Milano.

Il 27 settembre l'associazione Giovani Musulmani d'Italia, sezione di Torino, ha partecipato a "torino spiritualità", organizzando l'incontro "Un tè al gusto di Pace", nella Moschea Omar ibn al-Khattab. La partecipazione è stata alta, abbiamo avuto modo di conoscere molte persone e di dialogare.

Il 27 ottobre si è tenuta la XIII Giornata del Dialogo Cristiano-Islamico a Torino. Questa volta ad ospitare l'incontro interreligioso è stato per la prima volta un centro di culto musulmano, la Moschea Taiba. Hanno partecipato Musulmani, cristiani, e comuni cittadini, in totale più di 400 donne e uomini di tutte le età. Ci siamo riuniti attorno alle radici comuni della Misericordia e della Compassione, che peraltro era il tema scelto per l'edizione di quest'anno.



L'8 gennaio, il giorno dopo il massacro di Parigi, la comunità islamica di Torino (e penso tutte le comunità islamiche nel mondo) ha ovviamente condannato il massacro e ha anche partecipato alle manifestazioni per ribadire la vicinanza alle vittime.

Queste sono solo alcune delle iniziative a cui ho personalmente contribuito, le prime che mi sono venute in mente. Questo è il mio-nostro modo di combinare qualcosa.

Conoscete Lassana Bathily? È il giovane Musulmano che ha svolto un ruolo decisivo nella protezione e nel salvataggio di alcuni ostaggi durante l'assalto al supermercato kosher di Parigi, il giorno dopo alla strage. È stato premiato con la cittadinanza francese! La richiesta è arrivata direttamente dal ministro dell'Interno, Bernard Cazeneuve, per ringraziarlo del suo «atto di coraggio». Sapete cosa ha dichiarato lui? «Io non ho nascosto degli Ebrei, ho nascosto degli Esseri Umani». Io mi chiedo perché a questo ragazzo non viene chiesto "cosa ha combinato".

Lo stesso poliziotto che è stato ucciso a sangue freddo il giorno prima dai terroristi era musulmano. E anche lui ha gridato Allahu Akbar prima di morire.

Ora vorrei rivolgermi al mio caro amico: sai che il 90% delle vittime del terrorismo è di fede islamica? In Somalia, il paese in cui sono nato, (in cui non ci sono cristiani ebrei o occidentali) ci sono attentati e morti tutti i giorni. Quindi, ti dico, è da quando sono abbastanza adulto per poter ragionare che prendo distanza dal terrorismo e dalla violenza, di qualunque matrice (religiosa o non). L'Islam non è violenza, e non ci puoi accomunare ai terroristi. È ovvio che io (come qualsiasi altra persona ragionevole) prendo le distanze dal massacro delle persone innocenti.

Devi sapere che il mondo oggi spende 12 volte di più in investimenti militari che in aiuti ai paesi in via di sviluppo. Questo è difendere la pace?

Dice Pino Arlacchi nel suo articolo "Terrorismo: qualche cifra scomoda": «Sai quanti sono i cittadini americani caduti vittime del fondamentalismo islamico dall'11 settembre 2001 al 2013? Sono 37. Tre ogni anno. E il loro numero è più o meno uguale a quello che si regi-

strava prima dell'abbattimento delle due torri e del diluvio mediatico-militare conseguente. E per quanto riguarda l'Europa? Tra il 2006 e il 2013 sono state 10 (poco più di una all'anno). 124 sono state invece le vittime di tutti i tipi di eversione negli stessi anni, secondo il rapporto annuale dell'Interpol.

Bisognerebbe chiedersi perché si mette l'accento sulle vittime del terrorismo di matrice islamica piuttosto che su quello di altra ispirazione».

Ecco due link per approfondire il tema:

<http://www.panorama.it/news/cronaca/terrorismo-qualche-cifra-scomoda/>

<http://www.pinoarlacchi.it/it/rassegna-stampa/articoli/1295-terrorismo-e-disinformazione-lutti-selettivi>

Il Profeta Muhammad (pbsdl) era una misericordia per tutti. Noi musulmani vogliamo semplicemente seguire gli insegnamenti che traiamo dalla sua retta vita.

Concludo con alcuni dei suoi detti:

1. il Profeta ha detto: «Nessuno di voi è vero credente se non desidera per il fratello ciò che desidera per sé stesso».

2. il Profeta ha detto: L'angelo Gabriele mi ha consigliato senza posa di prendermi cura del mio prossimo fino a che sono giunto a pensare che Allah (Dio) lo avrebbe reso mio erede.

3. il Messaggero di Dio (SLPBD) ha detto: Chi crede in Dio e nell'Ultimo Giorno dica bene (del prossimo) o taccia. Chi crede in Dio e nell'Ultimo Giorno sia generoso con il vicino. Chi crede in Dio e nell'Ultimo Giorno sia generoso con l'ospite»

4. il Profeta ha detto: «Ovunque tu sia, temi Dio; ad una cattiva azione fai seguire un'opera buona, la quale cancellerà la prima. Tratta la GENTE benevolmente».

5. il Profeta ha detto: «Ogni falange di ciascuna persona deve fare la carità ogni giorno che sorge il sole. Agire equamente tra due persone è carità; aiutare un uomo a salire in groppa alla propria cavalcatura e caricarvi le sue cose è carità; una parola buona è carità; ogni passo compiuto per andare a fare la preghiera rituale è carità; togliere dalla strada ciò che reca danno è carità».

Dalle Salette...

Questo spazio vuole essere un laboratorio di espressione. Laboratorio dal suo significato originario latino, *labor*, fatica. Sì, perché spesso comporta fatica srotolare la massa dei propri pensieri ed è ancora più difficile trovare le parole giuste per esprimerli al meglio. Pensate, poi, come è complicato farlo in una lingua che non è la propria. Questo spazio è delle persone – richiedenti asilo, rifugiati, migranti – che vivono in una casa occupata vicino a piazza Massaua. Una casa dove da un po' di tempo c'è anche una "scuola", che è un momento non solo per imparare meglio l'italiano, per fare i compiti del CPT e studiare per la patente, ma anche

per raccontarsi, conoscerci e riconoscersi. Sì, proprio riconoscersi perché siamo tutti diversi, ma in fondo siamo tutti uguali: vogliamo stare bene con chi vogliamo bene e abbiamo dei desideri e dei progetti di vita. I rifugiati, i richiedenti asilo, gli immigrati regolari e non, non sono solo delle categorie, ma delle persone in carne ed ossa, con le loro storie e i loro percorsi di vita. E forse bisognerebbe anche smettere di chiamarli "stranieri", tanti vivono in Italia da diversi anni e qua vorrebbero rimanere. Speriamo che leggendo le loro storie diventino un po' meno "stranieri".

Occupazione e vescovo. Uno strano binomio

Ma la chiesa, al contrario della città ha deciso di metterci la faccia. L'occupazione di via Madonna della Salette nasce dalle cantine dell'Exmoi, alcuni profughi non trovando posto negli alloggi si erano sistemati lì in condizioni ancora più precarie di chi in qualche modo viveva negli alloggi. Si è deciso quindi di occupare un altro spazio con l'aiuto dei movimenti per la casa. La palazzina scelta è un edificio dei padri salettiani dismesso nel 2008. Dopo un primo momento di "sconcerto" i preti hanno deciso di accettare l'occupazione e di collaborare con gli abitanti e il comitato, è nata così l'idea di un progetto, "sponsorizzato" dal vescovo, e oggi è partito ufficialmente. Il progetto è diviso in tre parti: ristrutturazione, progettualità, territorio. La centralità degli abitanti in tutte queste fasi è prioritaria, non sarà un progetto a "tempo", nessuno verrà mandato via finché non avrà raggiunto la sua autonomia. Questo è un breve riassunto della situazione, ovviamente noi non saremo a guardare ma saremo parti attive del percorso. I ragazzi hanno scritto alcuni messaggi che sono stati appesi all'albero di natale, quello che viene fuori è paura e sfiducia. Chi può dare loro torto?



17 gennaio 2015. Un anno di Salette

Grande festa sabato, molta gente, molto cibo, molta musica. Le nostre occupazioni sono la dimostrazione che l'accoglienza può essere gestita diversamente.

Senza alcuna risorsa siamo riusciti a fare questo, figuratevi cosa si potrebbe fare con tutti i soldi che il governo e l'Europa danno per i progetti.

Anche noi di Convergenza delle Culture abbiamo partecipato alla festa, cenando con il cous cous e il riso preparati dai ragazzi durante la giornata. Qui si incontrano persone di vario tipo e si tocca con mano la solidarietà vera, quella realizzata senza secondi fini e senza tornaconti economici, come purtroppo si vede troppo spesso quando ci sono i grandi "progetti" con i quali si lucra sulla sofferenza altrui. Auguriamo agli occupanti che questa volta il progetto di cui sopra sia fatto con lo spirito del dare disinteressato, e ce lo auguriamo con tutto il cuore anche noi.

Dall'ex-Moi...

Mi chiamo Jacques...

Ciao a tutti, mi chiamo Jacques, ma alcuni mi chiamano Jack. Sono originario della Costa d'avorio (per chi non lo sapesse si trova nell'ovest dell'Africa) e vivo in Italia già da qualche anno, ma ricordo come se fosse ieri il primo giorno che toccai il suolo italiano. Era una giornata d'estate, ma più che una semplice giornata d'estate era un giorno felice. Mi sono sentito subito liberato dalle oppressioni di una vita molto difficile che mi ero lasciato alle spalle, almeno così mi sembrava quando sono arrivato.

Il viaggio fino a qui è stato lungo e pieno di ostacoli. Il mio unico pensiero durante il viaggio era di arrivare sano e salvo a destinazione. Tutta la mia vita era stata piena di mille tormenti e difficoltà, come quella di tutti i giovani della mia età; in questi anni migrare su una terra nuova, l'Europa, era l'unica possibilità per vedere realizzarsi il sogno di un futuro migliore e non tutti potevano effettuare questi viaggi perché costavano tanto. Sapevo già prima di lasciare il mio paese che una volta arrivato in Italia il paradiso non sarebbe stato dietro l'angolo, ma comunque l'arrivo su questa terra nuova per me era pieno di emozioni: tutto era nuovo, si parlava una lingua nuova.

Fino ad oggi nulla di quello che desideravo si è realizzato, mi ritrovo ancora adesso ad abitare abusivamente i palazzi dell'ex MOI. Non è una cosa di cui vado fiero, ma non avendo scelta vorrei approfittare di questa occasione abitativa per ricostruire la mia vita: mi chiedo sempre da dove iniziare visto che è quasi impossibile trovare un lavoro. Allora per vivere raccolgo le cose buttate che possono ancora essere di buon utilizzo, non è una vita dignitosa.

Adesso qui all'exMOI abitano più di 700 persone che, pur venendo dallo stesso continente, rappresentano più di 10 nazionalità diverse: ma nonostante le difficoltà umane che ci sono nel capire le intenzioni dell'uno e dell'altro, questo non ci impedisce di essere uniti nel dare vita a questo posto. È vero che ci sono state delle liti dure fra alcuni abitanti delle palazzine ma vi posso assicurare che non siamo gente violenta. Molti che abitano qui non ci stanno più con la testa perché non è facile aspettare per tanto tempo una vita migliore, quando si ha sulle spalle un'intera famiglia e non si riesce a provvedere nemmeno a se stessi. Altri problemi arrivano dall'esterno perché c'è chi ci vuole fuori da questo posto, ma con l'aiuto del comitato exMoi viviamo ancora qui, non in piena pace ma ci siamo messi insieme

per creare buon gruppo di emergenza. Per la nostra sicurezza abbiamo imposto delle regole per poter vivere bene, visto che anche fra di noi ci sono donne e bambini: è vietata per esempio la vendita di stupefacenti, chi infrange questa regola viene messo fuori e segnalato alle forze dell'ordine; è vietato picchiare o aggredire



qualsiasi ragazza o donna che vive sul posto con noi. Abbiamo anche imposto delle regole per la pulizia attorno ai palazzi. Abbiamo imposto tutte queste regole, perché non sarà mai ammesso nessun tipo di delinquenza. Ci rispettiamo a vicenda. Non abbiamo bisogno di tanto: in questo momento ci basta avere un tetto per poter avere un poco di serenità. In queste ultime settimane siamo stati circondati da manifestazioni di protesta contro chi ci vuol togliere l'unica cosa che ci dà un pizzico di speranza.

Intanto ringrazio tutti i volontari che hanno messo in piedi la scuola all'exMOI per poter dare la possibilità ad altri di imparare la lingua. Poi mi chiedevo se potessimo essere un pochino più tutelati vista la nostra fragilità. Tempo fa anche voi italiani eravate fragili come noi. Mi rivolgo adesso a chi ha qualcosa da dire su questa occupazione o a chi fosse contrario: vorrei ricordare che l'immigrazione non è sinonimo di delinquenza. Alcuni abitanti hanno parlato tanto dell'insicurezza del quartiere. Stiamo facendo il possibile per non essere visti come delinquenti ma semplicemente come nuovi vicini. Non siamo né angeli né diavoli, ma semplicemente persone che vorrebbero avere un futuro di cui possano essere fieri. Ho capito che le voci sono tante su questa occupazione, si è anche parlato di razzismo: direi che il razzismo non c'entra in tutto quello che succede, ma è solo una questione burocratica e politica e ne

abbiamo avuto la prova con "Mafia Capitale". Questa è una politica di furfanti, quindi come vedete la delinquenza stava già qui e non è stata importata dagli immigrati come affermano le voci esterne. Un giorno stavo frugando nella spazzatura di un condominio e un signore mi ha gridato che era stufo di vederci sempre nella sua spazzatura. Non capivo, non sapevo se desiderava con questo dire che sperava in un lavoro migliore per noi o che gli dava fastidio anche l'unica cosa che abbiamo in mano adesso per poterci procurare il cibo senza tendere la mano a chiunque.

Adesso ci sono le feste ed ancora una volta devo passarle con mille preoccupazioni. A volte mi sembra che il tempo si sia già fermato da tanto tempo per me e lottare o sperare diventa a volte una cosa monotona. Oggi è Natale e se non avessi un calendario non me ne sarei accorto. Mi sono ritrovato ancora sul mio letto a piangere con il cuore avvolto da una grande tristezza. Allora adesso che cosa bisogna fare? Ecco un altro giorno che segue ma sarà diverso da tutti gli altri perché questa volta vi parlerò di un incontro che mi sta cambiando la vita e mi fa stare più sereno che mai. Oggi è l'inizio di un nuovo anno, spero anche di una vita più bella e armoniosa per tutti noi.

Il sole splende già dall'orizzonte, è l'inizio di una bella giornata di sole e anche se la temperatura fuori adesso segna un tempo freddo il mio cuore non lo sente perché l'allegria di questa giornata mi riscalda il cuore e perché oltre al sole nella mia vita ci sono anche delle persone che mi vogliono bene.

Grazie ancora a tutti per questo affetto che mi date. Io penso che il razzismo sia già stato superato dal quartiere in cui siamo e da noi stessi: se voci esterne ci vogliono turbare o creare un malinteso che non c'è non gli andremo contro ma ci impegneremo ancora di più per fare tante belle cose rivolte al beneficio di tutti.

Partecipa a
conexión

redazione@conexion-to.it

Riunioni di redazione:

mercoledì 18 febbraio

- 4 e 18 marzo - ore 21

Via Lorenzo Martini 4b - Torino

Contattaci!

Albania, il silenzio e il clamore di una terra da capire...

di Riccardo Marchina

“Non sperate di tornare a casa con la saga del terrore da raccontare agli amici: non sarete implicati in sanguinose vendette familiari, né coinvolti nelle presunte efferatezze della criminalità locale”.

La scrittrice torinese, Rosita Ferrato è una che va subito al punto. Queste parole si trovano nelle prime pagine della sua guida turistica sull'Albania. Il volume, edito da Polaris, 190 pagine, con molte foto a colori, 20 euro il prezzo, è il suo ultimo sforzo letterario.

“Albania, un piccolo mondo antico tra Balcani e Mediterraneo” non è solo una guida per il viaggiatore fai da te, ma è un atto d'amore verso un luogo, per lei, dell'anima.

Alle notizie istituzionali, dai documenti alla moneta; ai vari itinerari di viaggio proposti e alle tante fotografie e mappe, Ferrato arricchisce il volume con una valanga di aneddoti sul territorio, usanze e stranezze della sua gente. Spazia dalle leggende metropolitane alle indicazioni stradali, lontane anni luce dagli stereotipi occidentali. Molte le citazioni delle scrittrici albanesi del momento, da Anilda Ibrahim a Elvira Dones... Tanta anche l'ironia nell'affrontare “il viaggio”.

Rosita Ferrato è giornalista professionista, ha collaborato alle trasmissioni: il Pianeta delle meraviglie, Tg Leonardo e Ambiente Italia della Rai. A Torino ha fondato l'associazione culturale “Caffè dei giornalisti”, un vivace luogo di confronto.

In quest'intervista, ci racconta come è nata l'idea e soprattutto il suo amore verso questa terra incantata tra le montagne e l'Adriatico.

Può essere? Tutto ha avuto inizio da una banale curiosità?

Curiosità giornalistica. Qualche anno fa, come corrispondente per l'agenzia di stampa Redattore Sociale, mi occupavo di immigrazione: studiavo e scrivevo delle principali comunità sul nostro territorio e sempre sentivo parlare dei paesi di origine di romeni, marocchini, cinesi, ecc. Molto si sapeva su di loro, ma pochissimo se non nulla sugli albanesi, un gruppo fondamentale a Torino e in Italia, sia come numeri che come importanza mediatica... chi non ricorda le foto e i titoli dell'orda albanese che sbarcava sulle nostre coste? In realtà sapevamo poco anche del perché di quest'ondata migratoria e di quella terra...

Una domanda sorge spontanea...

Come sarà l'Albania? Cominciai a chiedermi. Facendo una piccola indagine fra colleghi e conoscenti, scoprii che eravamo tutti allo stesso livello, ovvero era una terra che non riuscivamo neanche tanto ad immaginare.

Quindi il viaggio...

Mi sono detta: perché non partire alla scoperta di un paese: tra l'altro tanto vicino, sia dal punto di vista geografico che culturale?

E, dal primo viaggio, nascono degli articoli... presto si trasformano in reportage e poi in un libro vero e proprio, “Albania: sguardi di una reporter”...

Da lì a scrivere una guida, il passo è stato breve e fortuito: un giorno conobbi il direttore di Polaris, Daniele Bosi per proporgli un libro sul Marocco, e mostrandogli il libro sull'Albania come esempio di impaginazione. Mi chiese: te la senti di farne una guida? Gli dissi che aveva incontrato la persona giusta: quindi cambiai decisamente... direzione geografica e invece del Marocco tornai in Albania!

Hai fatto tanti viaggi per preparare la guida?

Per conoscere un paese bisogna stare, girare, conoscere, il più possibile. Ne ho fatti diversi, in differenti periodi dell'anno. Per cogliere le atmosfere, per cercare di capire. Inoltre, sono sempre stata accompagnata da una persona del luogo, che mi ha fatto cogliere le sfumature del paese e piano piano me ne ha fatta innamorare.

A parte itinerari e monumenti, noto una certa ricchezza di curiosità, ad esempio sui mestieri più strampalati, non è vero?

L'arte di arrangiarsi, la furbizia, nel senso positivo del termine dilaga. La gente si inventa i mestieri più diversi, divertenti e utili: ad esempio, c'è l'uomo della fila, quello che fa la coda al posto tuo all'ufficio postale, in questur... poi, quando arriva il tuo turno, ti telefona. Possibile che in Italia nessuno ci abbia mai pensato? Oppure il ricaricatore di accendini, comodo, ecologico e “risparmioso”, o quello che affitta le carte telefoniche... Te la impresta davanti alla cabina e ti fa pagare a consumo. Fa sorridere, ma sono figure utili e geniali. Come

anche il pesatore di umani, un uomo che trascorre le sue giornate a cercare clienti da pesare sulla sua bilancia, in cambio di una monetina.

Ci sono poi le indicazioni stradali, delle quali avevi già parlato nell'altro libro... Quali aneddoti hai amato di più?

Le indicazioni stradali che spariscono nel nulla sono un grande classico! Mi diverto anche a far sorridere. Alcune storie le ho raccolte sul luogo, altre mi sono state spifferate prima di partire.

Una in particolare?

C'è una leggenda metropolitana assurda... ne ho riso per interi pomeriggi con Klejdi, la mia mia guida. Una mia parente sostiene che in Albania ci siano degli ambulanti che ti tentano in strada con dei dolcetti. Compra il dolcetto, turista, vedrai che buono! Dolcetti avvelenati da mangiare lì per lì; ma è street food alla stricnina: mangi il pasticcino e muori. In pratica, prima ti ammazzano e poi ti rapinano. Come se per uno scippo si avesse bisogno di dolce avvelenato: non si può, più semplicemente sfilarti il portafoglio? Per sottolineare quanto tutte queste storie siano ridicole, ho messo nelle pagine dei libri qualche ricetta di pasticcini albanesi. Che ridere.

Un'altra bella storia, questa rigorosamente vera, è quella dei fetici appesi all'ingresso delle case per allontanare il malocchio.

“Le vedi quelle teste d'aglio lì sotto quel balcone? – mi disse un giorno a Tirana, il mio amico albanese. Sono contro il malocchio”. Non ci avevo fatto caso, ma dalle abitazioni pendeva ogni sorta di oggetti, e non solo teste d'aglio: corna di animale, soprattutto montone, il cui corpo era stato probabilmente ucciso, le ossa lasciate sotto le fondamenta del palazzo, per un sacrificio propiziatorio; ferri di cavallo, ma anche bamboline, serpentelli e animali di pezza. Uno spettacolo, affascinante e inquietante!

Che cosa ti lega all'Albania?

Curiosità, e ormai un certo amore. Dell'Albania ci si innamora poco a poco, e poi se ne diventa schiavi. Ti cattura, ti conquista con le sue differenze, la sua bellezza discreta, le sue bizzarrie, la sua affinità con l'Italia. Ci torno sempre volentieri: si è in un altro paese, ma talmente vicino all'Italia da sentirsi anche un po' a casa; per tanti motivi: l'architettura, la storia, o anche solo per il fatto che tanti albanesi parlano l'italiano.

E quindi, una scrittrice torinese a Tirana...

Scrive, gira nei mercati, mangia, si diverte, scopre gli angoli nascosti, parla con la gente, entra nei caffè, nei musei; attende paziente nel traffico caotico, esce dalla città per una gita fuori porta e poi torna. Per cogliere qualcosa di più e ritornare ancora...



Prete coraggiosi uccisi dalle organizzazioni mafiose

2ª parte

di Angela Vaccina

Il traghetto si avvicina alla costa, si intravede una terra brulla, i fichi d'india, gli aranceti, "la Sicilia"; un'isola verde mare. Famosa per la sua cucina, i suoi dolci e le sue granite, per le sue città ricche di reperti archeologici, i templi dell'antica Grecia e le guglie dei minareti arabi. Un profumo di zagare e oleandri inebria e accoglie i turisti. Ma quest'isola purtroppo porta su di sé un marchio; in tutto il mondo la Sicilia è conosciuta come la terra dei mafiosi e una lunga di scia di morte copre questa terra affascinante.

Il termine mafia è generalmente riferito ad una particolare e specifica tipologia di organizzazione criminale, avente tratti caratteristici e peculiari. Non si conosce con esattezza l'origine del termine mafia: a Vicenza e Trento il vocabolo "maffia" si usava per indicare la superbia, i delinquenti si pavoneggiavano e portavano i capelli alla mafiosa. Secondo Diego Gambetta il vocabolo originario potrebbe provenire dall'arabo "mahyas" spavalderia, vanto aggressivo, o da "marfud" reietto. Nel XIX secolo il termine *maffusu* indicava una persona arrogante, prepotente, ma anche intrepida e fiera.

Allora come oggi la mafia porta avanti le sue attività con l'aiuto di forze politiche in cambio di voti per un dato candidato che, una volta eletto, concederà molti favori alla cosca che l'ha supportato. I mafiosi fondano il loro potere necessariamente sul consenso popolare, il sostegno (estorto o volontario) di proprietari di imprenditori, e su una cultura antistatale e di una certa concezione di società.

Negli anni settanta sono nati diversi movimenti antimafia, al fine di contrastare il fenomeno e di sensibilizzare l'opinione pubblica, per esempio Libera. Importante anche il contributo che hanno dato alcuni soggetti, soprattutto a partire dagli anni settanta come Leonardo Vitale, definito spesso come il primo pentito di *Cosa Nostra*, altra definizione della mafia. La mancanza di lavoro e di prospettive future, giocano a favore del mercato alternativo gestito dalla mafia, la droga, l'immigrazione, il gioco d'azzardo, gli appalti pubblici, l'usura, la prostituzione, i rifiuti, le armi e le autostrade sono le fonti di guadagno di questo grande impero. Le amicizie importanti e il silenzio della popolazione ricattata dalla paura, o complice, per una cultura di sottomissione e di una strana forma di rispetto.

Risvegliare le coscienze, riportare il popolo verso la legalità, usufruendo delle poche risorse disponibili, sorreggere i giovani in difficoltà, questo il progetto di un giovane sacerdote, nato in un quartiere periferico, di Palermo, Brancaccio. A 16 anni nel 1953 don Puglisi entra nel seminario palermitano, da cui uscirà prete il 2 lu-

glio 1960. Nel 1961 viene nominato vicario cooperatore presso la parrocchia del Santissimo Salvatore nella borgata di Settecanoli, limitrofa a Brancaccio, e successivamente rettore della chiesa di san Giovanni dei lebbrosi. Nel 1963 è nominato cappellano presso l'orfanotrofio Roosevelt e vicario presso la parrocchia Maria Santissima Assunta a Valdesi, borgata marinara di Palermo. Il primo ottobre 1970 viene nominato parroco a Godrano, un paesino della provincia palermitana

che in quegli anni è interessato da una feroce lotta tra due famiglie mafiose. L'opera di evangelizzazione del prete riesce a far riconciliare le due famiglie. Dal 1978 al 1990 riveste diversi incarichi, il 29 settembre 1990 viene nominato parroco a san Gaetano, nel quartiere Brancaccio di Palermo, controllato dalla criminalità organizzata attraverso i fratelli Graviano, capimafia legati alla famiglia del boss Leoluca Bagarella: qui inizia la lotta antimafia di padre Giuseppe Puglisi. Egli non tenta di portare sulla giusta via coloro che sono già entrati nel vortice della mafia, ma cerca di non farvi entrare i bambini che vivono per strada e che considerano i mafiosi degli idoli, persone che si fanno rispettare. Egli infatti, attraverso attività e giochi, fa capire loro che si può ottenere rispetto dagli altri anche senza essere criminali, semplicemente per le proprie idee e propri valori. Si rivolge spesso ai mafiosi durante le sue omelie, a volte anche sul sagrato della chiesa.

Don Puglisi toglie dalla strada ragazzi e bambini, che senza il suo aiuto, sarebbero stati risucchiati dalla vita mafiosa e impiegati per piccole rapine e spaccio. I boss mafiosi lo considerano un ostacolo così decidono di ucciderlo, in seguito a una lunga serie di minacce di morte di cui don Pino non aveva mai parlato con nessuno. Il 29 gennaio 1993 inaugura a Brancaccio il centro Padre Nostro, per la promozione umana e l'evangelizzazione. La grande passione educativa, lo aveva portato ad assumere incarichi di docenza in molte scuole siciliane. Il 15 settembre 1993, il giorno del suo 56esimo compleanno viene ucciso dalla mafia, davanti al portone di casa. Qualcuno lo chiama, lui si volta mentre qualcun altro gli scivola alle spalle e gli esplose uno o più colpi alla nuca. I funerali vengono celebrati il



17 settembre 1993. Il 2 giugno 2003 qualcuno mura il portone del centro "Padre Nostro" con dei calcinacci, lasciandone gli attrezzi vicino alla porta. Il 19 giugno 1997 viene arrestato a Palermo il latitante Salvatore Grigoli, accusato di diversi omicidi tra cui quello di don Pino Puglisi. Dopo l'arresto Grigoli comincia collaborare e fa il nome dell'altro killer, Gaspare Spatuzza. Racconta anche le ultime parole di don Pino: un sorriso e poi "me lo aspettavo". Mandanti dell'omicidio i capomafia Filippo e Giuseppe Graviano vengono condannati all'ergastolo in concomitanza di altri componenti del commando. Il 15 settembre 1999 il cardinale Salvatore de Giorgi apre ufficialmente la causa di beatificazione per don Puglisi proclamandolo Servo di Dio.

A don Pino sono dedicate diverse scuole, e per la commemorazione del X anniversario del martirio le Poste italiane hanno emesso due annulli speciali: all'ufficio postale di Godrano e di Palermo 48, con il motto preferito da padre Pino "Sì, ma verso dove?". La cerimonia di beatificazione è avvenuta il 25 maggio 2013. Il cardinale Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo autorizza la traslazione del corpo di don Puglisi dal cimitero di Sant'Orsola alla cattedrale di Palermo. Le spoglie sono state collocate ai piedi dell'altare nella cappella dell'Immacolata Concezione, in un monumento funebre che ricorda una spiga di grano (questo temporaneamente), perché proprio sui terreni di Brancaccio confiscati alla mafia è in costruzione un santuario dove la salma sarà collocata definitivamente. Il significato di tale monumento è tratto dal Vangelo: "Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore rimane solo; se invece muore, produce molto frutto". (GV, 12 24). La Chiesa ne ricorda la memoria il 21 ottobre.

SAPORI DEL MONDO

Pastel de papas

a cura di Maria de los Angeles Claverie

Per questa ricetta, un po' di storia... La torta di patate è un piatto unico diffuso in Sud America che si basa su un piatto di origine inglese. Il piatto inglese prende il nome di "Cottage Pie" oppure di "Sheppard Pie". La torta di patate è molto gustosa e la preparazione, anche se ci vuole un po' di tempo, non è difficile. Consiste essenzialmente in un ripieno di carne macinata di manzo e cipolle coperto con purè di patate.

La versione che vi propongo è quella che facciamo nella mia carissima Argentina, ci sono altre varianti, chi mette l'uva passa e lo zucchero, chi formaggio e prosciutto cotto. Ma basicamente questa la fa l'intero paese. E allora mettiamoci all'opera!



INGREDIENTI (4 PERSONE)

Per il ripieno

Carne macinata per sugo - 750 g

Cipolle - 2

Uova - 3

Olive - 15 (circa)

Aglione - 2 spicchi

Peperone rosso - mezzo

Lauro - 2 foglie,

Cumino - 10 g (due cucchiaini)

Pepe macinato - 15 g (tre cucchiaini)

Olio - 2 cucchiari

Sale

Mezzo bicchiere di vino bianco.

Per il purè di patate

Patate - 750 g

Tuorli - 2

Uova - 1

Latte - 100 ml

Formaggio grattugiato, sale, pepe a gusto personale.

PREPARAZIONE

1. Lavate e sbucciate le patate e tagliatele a dadini. Mettete in una pentola con l'acqua, cuocere per 20 minuti da quando inizia a bollire.
2. Mettere sul fuoco anche le tre uova per farle sode.
3. Mentre tutto cuoce, tagliate a piccoli pezzi cipolle, peperoni, aglio, soffriggere in una cas-

seruola con l'olio e il sale, dopo pochi minuti aggiungete la carne macinata, lauro, cumino, pepe, girate sempre con cucchiaio di legno, per ultimo il vino, coprire e girare di tanto in tanto, dopo 10 minuti spegnere il fuoco.

4. Ritirare le uova sode, tagliate le olive. Una volta pronto il ripieno, aggiungete le olive snocciolate, e le uova sode tagliate in quarti.

5. Le nostre patate sono pronte, facciamo il purè. Versate in una ciotola, lavorate con un schiacciapattate e aggiungete il latte, i tuorli e le uova e il formaggio grattugiato, verso la fine.

Adesso si stiamo per concludere

6. Su un piatto, pirofila o contenitore profondo, adatto al forno, versate metà del purè di patate e coprite il fondo.

Di seguito, sopra il fondo, versate tutto il ripieno, schiacciate ed infine coprite il tutto con il resto del purè. Spennellare con il tuorlo di un uovo.

Mettete in forno caldo per 10/15 minuti; fino a vedere in superficie un colore dorato.

Per accompagnare questo piatto una buona insalata, tanti amici e la famiglia; se sei da sola o solo, fai le porzioni e congela, 2 minuti di microonde ed è fatto il pasto, ricco, leggero e completo.

Tanto lavoro? È vero, ma che buono!

IL BARATTOLO DI MANDORLE

di Franca Rizzi Martini

a cura di Luisa Ramasso

Franca Rizzi Martini, scrittrice e viaggiatrice, incontra durante un suo viaggio un personaggio singolare: Maddalena, donna speciale, esploratrice, fotografa, guida per passione e amante della montagna di un amore trasmessogli dal padre, che ha vissuto per trent'anni fra nepal, Bhitan, Tibet e India del Nord.

L'Autrice coinvolta dai racconti di Maddalena ha deciso di fermare con la scrittura le sue esperienze e così è nato questo libro.

Attraverso le parole di Maddalena scopriamo, terre e montagne, genti e costumi e in particolare facciamo conoscenza con parecchi personaggi singolari come ad esempio Lila, il piccolo commerciante che ha cominciato da un minibanchetto ed è arrivato ad una bottega; Lakshmi, che diviene la sua maestra spirituale, Nani, la giovane inglese che sceglie di fare l'eremita in un paese sperduto dell'India e tanti altri personaggi.

Perché il titolo "Il barattolo di mandorle"? E' il dono che le fece Lakshmi alla partenza di un suo lungo viaggio, dicendole che le poteva essere utile in caso di mancanza di cibo. "Bastano tre mandorle al giorno per non morire di fame"... e Maddalena ebbe modo di sperimentarlo!

Queste pagine sono anche un modo suggestivo per conoscere la vita degli abitanti di quei paesi orientali così distanti dalla nostra cultura che vivono una quotidianità imbevuta di spiritualità e trascendenza.



Per eventuali acquisti visitare il sito: www.neosedizioni.it

Dove trovate Conexión?

Ecco i principali punti di distribuzione che ringraziamo per la collaborazione



LA PER PARRUCCHIERE
Piega 6 € - Taglio + piega 13 €
Colore + taglio + piega 35 €
Prodotti MATRIX
Corso Racconigi 140/e - Torino
Tel. 329.8565277

MAPI CAFFÈ
Via Salbertrand 11/c
Torino
Tel. 011.7933519

 **RISTORANTE VEGANO & BIO SHOP**
Largo Montebello, 31/b - Torino
Tel. 011.8124863
risto_veg_veg@tiscali.it

LA PIOLA DI ALFREDO
Via S. Ottavio, 44
Torino
Tel. 333.766.45.84
347.069.83.16

IL VINAIO DEL BORGO
Corso San Maurizio, 51/G
Torino
tel. 011.7633573
ilvinaiodelborgo@hotmail.it

L'ORIGINALE
copisteria, rilegatura tesi
Corso San Maurizio, 22/A
Torino
Tel/fax 011883676
l_originale@hotmail.it

BAR PASTICCERIA DA GINO E MARINA
Stand 18 - Tettoia dell'orologio
Piazza della Repubblica, 30
tel. 011.5215488

GARIGNANI Belle Arti
Via Vanchiglia, 16/d
Torino
tel. 011/8123097
www.garignani.it
info@garignani.it

TINTOSTAR di Alfieri Carla
Via Giulia di Barolo, 26
Torino
Tel. 011.8178943

LIBRERIA STAMPATORI UNIVERSITARIA
Via S. Ottavio, 15 - Torino
tel. 011 836778
stampa.univ@tiscalinet.it

LA RANCHERA MEXICANTAQUERIA
specialità messicane da asporto
Corso San Maurizio, 38/a Torino
011.19702949
Aperti da martedì a domenica dalle 19 alle 23

L'ANGOLO DELLA COPIA
Stampa e rilegatura tesi
articoli cartoleria
C. San Maurizio, 22/c - Torino
Tel. 011.839.10.85
Via Verdi 33/I - Tel. 011.860.02.06

Corso Base di Chitarra in 10 lezioni **Inizia finalmente ad imparare la chitarra**

Il corso avrà un carattere progressivo e darà all'allievo le conoscenze pratiche e teoriche di base per suonare la chitarra.
Melodie, Accordi, Arpeggi, Ritmica, Canzoni



Il corso incomincerà il 25 Febbraio.
Le lezioni si terranno ogni mercoledì dalle 20 alle 21 in Via Lessolo 26/B presso l'associazione Strade Umaniste.

Per informazioni e prenotazione:
Gen 340.5821614

Ti piace Conexión ?

È un progetto di convergenza culturale totalmente volontario, autonomo e autofinanziato, che affronta temi quali il *dialogo tra le culture*, la *lotta contro la discriminazione*, la *diffusione della nonviolenza attiva* come metodologia di azione, e intende promuovere gli *ideali del Nuovo Umanesimo*.

Sostienilo con una donazione, specificando "progetto Conexión":
IBAN : IT39X0760101000001017243468 (Poste Italiane)
intestato a "Associazione Orizzonti in libertà Onlus"



Che cos'è conexión?

Conexión è molto più di un giornale o di un sito internet; è un progetto di convergenza culturale totalmente volontario che affronta temi quali il **dialogo tra le culture**, la **lotta contro la discriminazione**, la **diffusione della nonviolenza attiva** come metodologia di azione, e intende promuovere gli **ideali del Nuovo Umanesimo**. Conexión desidera fornire spazi aperti alle comunità culturali e immigrate, alle associazioni, alle persone comuni, dove confrontare idee e informazioni, ospitare articoli di attualità, fornire informazioni diverse da quelle che troviamo normalmente sui mezzi di informazione e altro ancora. Conexión vive grazie all'azione di persone che credono in queste idee e che vogliono appoggiarle nella loro ideazione e realizzazione; persone di età, culture, religioni diverse, che vogliono confrontarsi e trovare punti d'unione.



Il Passaporto della Nazione Umana Universale

Nel gennaio del 2013 Convergenza delle Culture ha iniziato una campagna mondiale di adesioni a una futura Nazione Umana Universale, lanciando il primo milione di passaporti di detta nazione, simboli della libera circolazione delle persone per il pianeta.

Questa campagna nasce dalla necessità dell'incontro profondo tra tutti gli esseri umani, senza distinzioni di razza, sesso, età, cultura, religione e ha come obiettivo quello di cercare ciò che ci unisce, "captare" le cose che abbiamo in

comune, piuttosto che quelle che ci separano. La ricerca dell'"umano" negli altri è un'azione totalmente rivoluzionaria, condividere quello che è bene per uno con gli altri, senza distinzioni rispetto al colore della pelle, alle credenze religiose, al luogo in cui siamo nati o alle idee che abbiamo del mondo, è una semplice azione che trasformerà il mondo e noi stessi in una nuova direzione.

Esistono limiti e frontiere ovunque, però le più difficili da superare si trovano nelle nostre menti...

Ti senti cittadino del mondo?

Aderisci alla campagna e chiedi il tuo passaporto della Nazione Umana Universale!

MI PROONGO COME "AMBASCIATORE" DELLA FUTURA NAZIONE UMANA UNIVERSALE, PROMUOVENDO:

- giornate, forum, tavoli di dialogo fra le culture;
- manifestazioni contro la discriminazione e per la chiusura dei CIE;
- campagne di denuncia con l'obiettivo di far conoscere conflitti culturali;
- incontri di convergenza spirituale;
- laboratori di formazione;
- elaborazione di pubblicazioni e produzione di programmi TV, radio, video, pagine web, bollettini, periodici, ecc.;
- organizzando attività nella mia Università, o nella mia associazione, con i miei amici, come laboratori, eventi culturali, dibattiti, ecc.

Per aderire vieni il mercoledì alle 21 in via Lorenzo Martini 4b, ti accoglieranno i volontari di Convergenza delle Culture e Conexión, oppure scrivi a redazione@conexion-to.it

